

I delinquenti vanno all'Inferno, perché Gesù, secondo me, gli vuole mettere paura, ma dopo vanno anche loro in Paradiso. *Anni dieci, 1991.*

Tullio De Mauro, nella prefazione al libro della Albanese, scrive fra l'altro: «Non c'è niente di occasionale e involontario in queste voci infantili. Al contrario, la prima cosa che la persona adulta deve percepire è il loro impegno dedicato alla fatica di comprendere, alla loro serietà». Dice un bambino di nove anni: «Io credo in Dio, e anche molto seriamente, però non mi so spiegare se è nato o no». Dio - ribatte un altro - «si è creato da solo» - Ma un altro ancora, riducendo a dimensione più familiare il problema, afferma: «L'hanno creato Giuseppe e Maria». Eh no, Giuseppe e Maria sono creature e, invece, «Dio è il padre della natura». E allora?

In un contesto diverso, a proposito di miracoli (se ne fanno ancora? sì, no?), una voce infantile sentenza: «Dio non ha genitori: questo è un miracolo»; e un'altra incalza: «È un miracolo anche che Dio c'è e sempre c'è stato». Sembra di arrivare a un passo da una delle ultime proposizioni del *Tractatus* di Wittgenstein: «Non *come* il mondo è, è il mistico (mistero), ma *che* esso è» (6. 44).

Con l'anima defunta e il corpo quasi cadavere

di DONATA DE ANDREIS

L'indagine che ho fatto sull'aldilà non è scientifica. Non ho chiesto di essere obiettivi. Non ho detto di voler sapere: «Che cosa VERAMENTE succede dopo quella che noi chiamiamo morte?». Ma soltanto: «Che cosa senti, che cosa immagini, quali fantasie, quali associazioni suscita in te la domanda 'che cosa c'è al di là dell'Aldilà? È possibile una qualche forma di comunicazione?'».

Le domande sono state fatte a persone molto

diverse per età, cultura, per abitudini.

Mentre sto salutando la signora Grazia che ha appena risposto alle mie domande, tra i suoi due figli avviene il seguente dialogo: Ernesto, 6 anni, a Daniela, 4 anni: «Il Paradiso non c'è. Se ci fosse lo farebbero vedere in diretta alla TV». Daniela di rimando: «E, allora, il nonno dove è andato?». «Non lo so. È morto e basta». Daniela, sul punto di piangere: «Tu non mi vuoi dire che è andato all'Inferno». «Non dire sciocchezze. Se non c'è il Paradiso, spero bene che non ci sia neanche l'Inferno».

Giovanni, 10 anni, secondo figlio di un ingegnere chimico (risposta scritta): «Nessuna comunicazione esiste con i morti, per fortuna! L'aldilà? Mi sembra lontano e... un po' noioso».

Dietro la foto ricordo di Raffaele, brillante avvocato romano, morto a 39 anni di leucemia, c'è scritta una frase da lui detta pochi giorni prima della morte che oramai attendeva da mesi: «Ho sempre pensato che la vita fosse tutto uno scherzo, ora ne ho la conferma».

Pasqualina, 80 anni, iscritta all'Arciconfraternita di S. Gennaro per le messe perpetue, alla mia domanda: «Che cosa pensate che ci sia dopo la morte?» risponde: «Signò, nella cassa di zinco, voglio andare a dimora perpetua; non sia mai che mi mettono nella terra». La interrompo: «Sì, certo, ma è dell'anima vostra che sto parlando». «Io, spero, d'andà, pe' poco, in Purgatorio. Ma... hai visto mai? Pò esse pure che vaggio diretta in Paradiso! Ma - e senza prendere fiato continua - quello che v'avite a sta accorta vuie è alla cassa di zinco, me lo hanno promesso. Perciò la buonanima di mio marito m'accatai 'na 'dimora perpetua'. Pecchè io non voglio assolutamente andare in terra. Là stanno i vermi e poi... è una schifezza!».

Anna, 18 anni, studentessa in filosofia, napoletana benestante dice: «Se è difficile essere credenti è anche più difficile essere atei-tranquilli! La verità è che la morte è un salto nel buio. Soltanto gli sciocchi possono dire di non aver paura». Interviene Chiara, sorella di molto minore di Anna: «Ti sbagli; io invece non ho paura della morte, né della mia né di quella degli altri». «Perché, allora, hai voluto spegnere la TV quando al Telegiornale si vedeva la Somalia?». «Quella non è paura, è repulsione. Mi sembra di pessimo gusto, nell'orario in cui tutti mangiano, mostrare quei 'quasi cadaveri', tutta pancia, già ricoperti di mosche».

Don Michele, 56 anni, sacerdote cattolico: «La mia fantasia prova una difficoltà insuperabile ad immaginare una comunicazione o un rapporto con persone scomparse. Tuttavia la fede cristiana mi offre una risposta molto illuminante».

Grazia, 32 anni, maestra elementare: «Nella mia fantasia penso che un giorno, forse, quando arriverò al momento definitivo della mia vita, potrò comunicare con i miei cari defunti. Ma quel giorno avrò anche pagato l'accesso a questo privilegio con la cosa più cara che ho: la vita».

Al
di
là
dell'
Aldilà
c'è
l'Aldiquà



Nord-Est del Brasile (da una lettera di padre Marinetti). Dulcinea, 24 anni, 9 figli: «L'unica cosa che mi manca ancora da sperimentare nella vita è morire. Ho già patito tutto il resto». (idem) Francinete, 17 anni, piena di vermi: «Padre, prega Dio che mi tolga da QUESTA vita».

Francinete non cede alla MORTE nemmeno un centimetro di più di quello che già possiede e sembra in grado di scegliere la vita.

Dalle risposte avute sembrerebbe invece che i più giovani ed i benestanti credano soltanto nella morte. Mentre i meno giovani, i più acculturati, i più religiosi danno risposte solo con la testa... Dicono di credere o di non credere nell'Aldilà ma non si tratta di fede nella vita ma di fede-politica, sociale, religiosa, filosofica. Queste persone appaiono per lo più tristi e depresse, per nulla aiutate né dalle loro ideologie né dalla loro razionalità. La differenza tra noi, super privilegiati e Francinete è la mancanza di «fede» nel senso esistenziale di «fiducia».

«Io prendo oggi a testimoni contro di te il cielo e la terra: io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione; scegli dunque la vita,

perché viva tu e la tua discendenza» (Deuteronomio 30, 19). Scegliere la VITA consiste nel NON abituarsi alla ovvia e normale distruzione della vita che ci circonda, a NON entrare nella logica del cinismo imperante.

Scegliere la vita significa andare contro l'imperativo categorico del Primo Mondo che obbliga, con motivazioni di tipo economico, politico, tecnologico a scegliere la morte. La vita piacevole alla corte del Faraone ci ha fatto dimenticare Gerusalemme, ha sopito il bisogno di libertà, ha tacitato, nelle nostre coscienze, il bisogno di denunciare l'Egitto. E noi siamo in pieno Egitto: miriadi di schiavi da un lato, e opulenza di pochi cortigiani, dall'altro. Né possiamo, a nostra discolpa, dire che fummo fatti prigionieri dall'oggi al domani.

Venti anni fa Pier Paolo Pasolini pubblicò un'analisi linguistica dello slogan, che la Levi's Jeans conìò per il lancio del nuovo modello «Jesus-Jeans». Esso diceva: «Non avrai altro jeans all'infuori di me». Secondo Pasolini questo slogan era emblematico della «rivoluzione di destra» che segnava la fine de «l'era del pane» e l'inizio de «l'era del consumismo» da lui chiamato anche «fascismo

Desiderio nascosto

Deprofundis a Dante

di fr. FLAVIO GIANESSI

(Oh) quanto
vorrei anch'io
(accon-)
tentare
il lettore
e raccontare
dell'aldilà

Ma i cimiteri han mura
troppo alte
e i pochi cipressi rimasti
son stanchi di salire.

Non sono un rivenditore
d'oli
e stò ancora cercando
quegli occhi piccini
con i quali tutti abbi-
am visto
gli angeli
salire e scendere.

Qualcuno dice d'aver
incontrato il povero
Lazzaro cercare i fratelli
dell'Epulone
per raccontar loro
del seno di Abramo
e che, anche là, han
problemi con l'acqua.

(Oh!) (Ma) quanto vorrei
che,
né qua né là
fosse più tempo di
commedie
(neanche divine).

edonistico». Se il fascismo storico aveva scalfito appena l'animo degli italiani, il fascismo consumistico ha totalmente abolito quella che prima si chiamava «anima». Ciò si verifica non solo in Italia: l'Europa e tutto il mondo Nord Occidentale viene invaso, occupato dalla «massa viscida e gelatinosa» del consumismo. Le strutture di peccato, rette dal «cinismo obiettivo», come i supermercati, le grandi banche, i monopoli, le multinazionali, impongono lo sviluppo ad ogni costo, il profitto ad ogni costo, la ricchezza ad ogni costo. Chi è ricco diviene sempre più ricco, chi è povero sempre più povero.

Finché ci troviamo a casa nostra, nel sistema dell'alienazione, non possiamo avere una piena coscienza della realtà, come l'uomo ricco della storiella tedesca che mille anni dopo la sua morte, an-

noiato per la vita da nababbo che menava, mandò a chiamare san Pietro e gli disse: «Non pensavo mai che il Paradiso fosse così noioso!» e san Pietro di rimando: «Infatti, siete all'Inferno, signore». Tuttavia non lasciamoci ingannare da questa storiella. L'Inferno nel quale per causa nostra sono costretti a vivere i due terzi di umanità sotto-alimentata non somiglia affatto alla splendente corte del ricco Epulone. L'educazione che abbiamo dato alle giovani generazioni, il modello di sviluppo che abbiamo proposto, la scala di valori che abbiamo seguito dicono da soli se abbiamo scelto la vita o la morte. Non possiamo né giudicare né condannare alcuno senza prima aver pubblicamente confessato le nostre omissioni, le nostre omertà, il nostro sostegno ai peccati strutturali della società in cui viviamo. Dobbiamo con-

vincerci che al di là dell'Aldilà c'è l'Al-diquà.

Ed è in quest'ottica che... «Il nostro impegno sulla Terra è di tessere vigorosamente e generosamente, in un amore sconfinato il nostro corpo 'sottile' detto anche 'corpo di Risurrezione' che andrà oltre lasciando poi alla terra il piccolo corpo, che una volta depresso farà anch'esso il suo cammino.

Se crediamo nella vita allora sentiamo l'importanza della nostra 'terrestri-tà' perché è 'qui ed ora' che possiamo acquistare l'ossatura necessaria al nostro 'corpo di Risurrezione'... C'è un linguaggio razionale che non può penetrare in queste cose, ma ci sono dei momenti di silenzio assoluto in cui queste cose scendono in noi e divengono certezze». (Sintesi dal testo di G. Vannucci, «La vita senza fine»).

Piccolo prontuario enciclopedico della sopravvivenza

Molti dei problemi che angosciano la nostra vita convulsa, traggono la loro origine in un vissuto psicotico della sessualità.

Su questo tema sono già stati versati fiumi d'inchiostro, ai quali doverosamente rimandiamo, ritagliando, per la nostra indagine strutturale, lo spazio per l'analisi della sessualità al momento della formazione della coppia.

L'approccio, che la struttura relazionale suggerisce, è squisitamente classico, partendo dall'arcinota figura della farfalla.

Esaminiamo lo schema:

Scheda
monografica
n. 5:
Il sesso

a cura di
ALESSANDRO CASADIO

Nell'ala sinistra della farfalla sono visualizzati prototipi di atteggiamento maschile nei confronti della sessualità, mentre nell'ala destra sono evidenziati altrettanti atteggiamenti femminili.

Si noti come ciascun atteggiamento dell'ala sinistra può relazionarsi con ognuno degli atteggiamenti dell'ala destra e viceversa, attraverso il corpo C della farfalla, che chiameremo contatto.

È da precisare che gli atteggiamenti individuati nell'una e nell'altra ala sono puramente simbolici e non sono quindi da ricollegare a dinamiche esistenziali dell'animale tipo.

È, semmai, da ravvisare una gerarchia preferenziale che parte dall'apice dell'ala fino a toccare il fondo; tale gerarchia, alla quale non ci sottraiamo, è di tipo moralistico.

VOLPE - Con questo simbolo intendiamo segnalare due doti essenziali nel rapporto sessuale: l'astuzia e la fantasia, indispensabili affinché ogni momento della coppia sappia uscire dai binari della routine e creare continuamente nuovi stimoli. Inoltre, così come la volpe, le

